

«Ciclismo in crisi? Fidatevi, è l'ora giusta di investire»

Bartali, Coppi, Merckx e Moser: che passione per la bici. E da 9 anni sponsorizza la maglia verde al Giro

PIER BERGONZI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ennio Doris, da dove viene il suo amore per il ciclismo?

«Se ci penso mi viene da sorridere: io bambino che giocavo al Giro d'Italia con i miei amici. Scrivevamo i nomi dei nostri preferiti su pezzetti di legno e li lanciavamo in un torrente. Poi li seguivamo fino a un punto definito per vedere quale legnetto arrivava per primo. Io sceglievo sempre Bartali».

Era bartaliano?

«Da piccolissimo... Poi il mio idolo è diventato Coppi. A Tombolo, il mio paese, ci dividevamo tra bartaliani e coppiani come adesso ci si divide tra milanesi e interisti. Mio papà Alberto mi raccontò la storia di Fausto, il gregario di Bartali che vince il Giro del '40, e divenni Coppiano. Negli anni in cui non c'era la tv e pochi ascoltavano la radio, mio papà si alzava all'alba per andare a Cittadella in bici a spiare la Gazzetta. Vedeva chi aveva vinto la tappa e poi si presentava al bar di Tombolo per vincere le scommesse a mani basse».

Nel suo paese erano più i bartaliani o i coppiani?

«Più o meno uguali. Bartali poteva contare sul potere forte di don Armando, il nostro parroco, che quest'anno festeggia i 100 anni. Era un tifoso pazzo. Quando Gino vinceva, faceva il giro del paese sulla moto Guzzi di Corradino, detto *leio*, e

il giro finiva in parrocchia con le campane suonate a festa. Quando invece vinceva Fausto, i coppiani si precipitavano in parrocchia e bussavano a lungo alla porta di don Armando, che si guardava bene dal farsi vedere. In occasione di una tappa dolomitica, don Armando si era organizzato per andare al Giro e disse messa in 15 minuti. Prima di scappare, disse una frase che è nella memoria storica di Tombolo: " *Tosi*, questa messa non arriverà in Paradiso, ma fin sul Pordoi ci arriva di sicuro».

Ricorda la sua prima bici?

«Una Mondial bianca acquistata con metà della mia borsa di studio delle scuole medie. Con quella ho simulato un sacco di tappe del Giro... Poi, a 18 anni l'ho fatto davvero un Giro d'Italia, o quasi. Tombolo-Roma e ritorno, con i miei amici Livio Reffo e Gianfranco Casson. Prima tappa a Bologna col San Luca e la curva delle Orfanelle che ti sembra di ribaltarti. Seconda tappa Bologna-Firenze: la salita della Futa ci sembrava infinita. Ad una curva ci siamo fermati perché eravamo morti. Due ore di riposo e una volta ripartiti ci siamo accorti che quella curva era la vetta... Nella Roma-Ascoli, sulla via del ritorno ci siamo trovati a pedalare anche di notte. Livio Reffo aveva una pila e apriva il gruppo. Quando siamo arrivati all'ostello della gioventù, non sentivamo più le gambe. Ascoli-Riccione e Riccione-Tombolo le ultime frazioni. Avevamo un budget di 50 mila lire e una volta in paese mi erano rimaste soltanto 50 lire, ab-

bastanza per il gelato più buono che abbia mai mangiato».

Poi ha continuato a seguire il ciclismo?

«Sempre. Ho amato Gimondi, perché era italiano, ma Merckx se lo è mangiato. E io credo che Eddy abbia vinto di più perché ha programmato meglio la carriera. Felice ha vinto il Tour che era troppo giovane, si è bruciato prima».

Moser o Saronni?

«Ero moseriano, perché Francesco aveva più generosità. A volte sbagliava e sembrava una sorta di Capitano Fracassa. Come al Mondiale del Nurburgring nel '78, quando si è fatto beffare da Knetemann».

Mediolanum è sponsor della maglia verde di miglior scalatore da 9 anni grazie al suo amore per il ciclismo?

«Non esattamente. Io distinguo il business dalla passione. L'investimento sul Giro mi era stato proposto dal nostro marketing e mi ha fatto piacere. Col senno di poi, possiamo dire che è stato un ottimo investimento. Noi siamo una banca che non ha sportelli e la corsa rosa ci porta direttamente a contatto con la gente. Per questo il ciclismo e il Giro in particolare hanno potenzialità straordinarie».

Voi vendete fiducia. Cosa deve fare il ciclismo per guadagnare fiducia?

«Credo che stia già facendo molto bene. Certo c'è il doping, ma la gente del ciclismo sa distin-

guere chi vale davvero. E tra gli stessi corridori, finalmente, mi pare che ci sia voglia di pulizia. Io credo nel ciclismo e, come av-

viene quando i mercati sono agitati, io consiglio di investire».

Sabato parte il Giro numero 94. Chi è il suo favorito?

«A me piace molto Contador. Ha talento e personalità ed un freddo: va forte in salita e anche a cronometro. Poco più sotto c'è Nibali, che ha raggiunto la maturità e deve farci capire se ha ulteriori margini di miglioramento».

Nel calcio tifa Milan.

«In realtà ero juventino, come mio padre. Sono diventato milanista dopo aver conosciuto Berlusconi. Io e Silvio siamo uniti in tutto. Col marchio **Mediolanum** sono stato sponsor del Milan per 5 anni. E i rossoneri non hanno mai vinto tanto come in quei 5 anni».

Qual è, secondo lei il campione simbolo nei 25 anni del Milan di Berlusconi?

«So di andare controcorrente, ma dico Gattuso. A me piacciono i lottatori».

Voi raccogliete denaro per investire. Ora avvertite titubanze nel mercato?

«Come per il ciclismo, il mio, anzi il nostro consiglio, è di approfittare della crisi. Nei momenti difficili ci sono grandi opportunità. Sia i dati della raccolta sia i nostri rendimenti lo dimostrano».

Ma la tragedia del Giappone e la guerra in Libia non vi fanno paura?

«Le previsioni di crescita del pil mondiale sono intorno al 4% e i danni del Giappone incideranno per una forchetta compresa tra lo 0,18 e lo 0,36: mi pare un peso contenuto. Quanto alla Libia, dobbiamo ricordarci che nel mondo c'è una sovrapproduzione di petrolio. No, non sono preoccupato, anzi credo che sia il momento giusto per investire»

Anche in Italia?

«Noi abbiamo una borsetta con gli stessi titoli da 30 anni... Le grandi aziende non vogliono più investire in Italia, per via della burocrazia, e dalla globalizzazione non si scappa. Ci salva però il sistema Italia, che è sano. Ci salvano le famiglie che hanno una forte propensione al risparmio. Meglio di noi, nel mondo, c'è soltanto l'Austria. E' per questo che noi affrontiamo bene anche gli anni difficili».

Cosa consiglierebbe a chi ha 10.000 euro da investire? E a

chi ne ha 100 mila?

«Risponderei come uno dei nostri 5000 consulenti finanziari. Dipende da cosa si vuol fare con quei soldi nei prossimi anni. Ogni investimento va valutato nell'area temporale dei bisogni».

Lei è alla guida di un gruppo che fa del risparmio globale una bandiera. Cosa vuol dire?

«Siamo stati i primi a essere al tempo stesso un'assicurazione, una società di risparmio gestito e una banca. Per questo, negli ultimi due anni il nostro portafoglio

è cresciuto del 50 per cento per un bilancio intorno ai 46 miliardi di euro. Ora l'obiettivo è diventare la più grande banca retail italiana».

Di che cosa si sente più orgoglioso?

«Dell'asilo nido aziendale. Lo avevamo pensato per 50 bambini e ora sono più di cento. Io volevo avere successo mantenendo il massimo rispetto per gli altri e soprattutto per quelli che lavorano con me. Ecco perché il nostro asilo è motivo di grande orgoglio».



ha detto

FUTURO E PULIZIA

«Credo in questo sport, c'è voglia di pulizia tra gli stessi corridori, e la gente sa distinguere chi vale davvero. Come avviene quando i mercati sono agitati, io consiglio di investire. Per noi è stato un ottimo investimento»

CONVENTION A RIMINI

Moser, Fondriest e Motta testimonial

Oggi alla Convention di Rimini, che raduna i circa 5.000 family banker della Galassia **Mediolanum**, si parlerà anche di Giro d'Italia.

Il gruppo di Doris sarà di nuovo in carovana come sponsor della maglia verde. E ci sarà in modo attivo, con la squadra di testimonial capeggiata da Francesco Moser, Gianni Motta e Maurizio Fondriest, che ogni giorno pedalano con i clienti **Mediolanum** sugli ultimi chilometri delle tappe rosa. A fine Giro, tra pedalate e cene, verranno coinvolti circa 20 mila clienti.



Il ciclismo attraversa mari agitati. I troppi campioni legati a casi di doping e dintorni ne mettono a dura prova la credibilità. Ma alle corse continua ad esserci tanta gente e c'è grande attesa per il Giro d'Italia, che scatterà sabato.

Ci sono persone di alto profilo culturale ed economico che continuano a credere nel ciclismo. Li abbiamo intervistati per capire che cosa c'è dietro alla passione per la bici. E non solo... Dopo Umberto Veronesi e Giorgio Squinzi, ecco Ennio Doris, il signor **Mediolanum, sponsor della maglia verde al Giro**



ENNIO DORIS

PADOVANO, 70 ANNI

Fondatore e a.d. di Mediolanum

Ha inventato il risparmio globale

Ennio Doris è nato a Tombo-
lo (Padova) il 3 luglio 1940.
Il padre, come molti in quel-
la cittadina, era un mediatore
di bestiame. Inizia la sua
carriera alla Banca Antonia-
na di Padova, poi si dedica
all'attività di consulente finan-
ziario con Fideuram e
Dival (gruppo Ras).

L'incontro casuale di Porto-
fino con Silvio Berlusconi
cambia la sua vita. Insieme
danno vita a Programma
Italia, la prima rete di consu-
lenza globale che nel 1995
diventa il Gruppo Mediolanum:
nel '97 nasce Banca
Mediolanum. Attualmente il
gruppo conta su circa
5000 family banker per
una raccolta di oltre 46 mi-
liardi di euro.

E' sposato con Lina Tombo-
lato. I figli Massimo (a.d. e
direttore generale di banca
Mediolanum) e Sara sono
impegnatissimi in azienda



Ennio Doris con la famiglia:
la moglie Lina e, dietro,
i due figli Massimo e Sara



LE SCELTE CICLISTICHE DI ENNIO DORIS

Il Campionissimo e le Dolomiti



L'eleganza di Coppi in salita

IL MIO IDOLO

FAUSTO COPPI

«Da bambino ero bartaliano,
poi ho scoperto Fausto e sono
rimasto incantato dalla sua
capacità di compiere imprese.
La sua storia mi affascina»

LA MIA SALITA

IL PASSO SELLA

«Al Giro '53 tutti aspettavano
Koblet in rosa e invece spuntò
Coppi il mio eroe. Quel giorno
anche la montagna ha pianto.

E il giorno dopo
Fausto si prese la rosa»

